

U: WEEK END ARTE

«Bavel Balal Mabul, Mixed media» di Anselm Kiefer

Fotografie dal passato

In Kiefer gli scatti utilizzati come reperti di una catastrofe

ANSELM KIEFER, LA MEZZALUNA FERTILE
Milano, Galleria Lia Rumma

Fino al 24 novembre

RENATO BARILLI

ANSELM KIEFER (1945), ORA IN MOSTRA A MILANO, NELLO SPAZIO DI LIA RUMMA, CON UNA SERIE IMPRESSIONANTE DI OPERE RECENTI, è considerato uno dei maggiori rappresentanti del gruppo tedesco detto dei Nuovi Selvaggi, cui, sul finire degli scorsi anni 70, spettò il compito di reagire con furore al clima precedente della «morte dell'arte», quando si adottarono le tecniche neutre della foto, del corpo nudo, dei materiali esterni. La nostra Arte povera aveva fornito un esatto repertorio di tutte quelle modalità. Altri artisti tedeschi quali Georg Baselitz, Jorge Immendorf, Markus Lüpertz furono l'esatta antistrophe di tutto ciò, ritornando pesantemente a immagini espressioniste condite con colori forti, urlati, aggressivi.

UNA STRADA DI CONCILIAZIONE

Non così Kiefer, che invece adottò una via in apparenza più conciliante nei confronti della controparte, infatti la fotografia occupa un posto di rilievo nella sua poetica, anzi, si può dire che egli non ne prescinde quasi mai. Ma mentre la foto cui ricorre, poniamo, un campione assoluto del «concettuale» quale lo statunitense Joseph Kosuth si compiace di essere del tutto neutra, oggettiva, con proscrizione assoluta dei fattori fisici, atmosferici, al contrario le foto impiegate dall'artista tedesco sono come recuperate da uno stato di degrado, quasi uscite da qualche soffitta che le custodiva con cura, esposte a lungo alle intemperie, alla pioggia, al fango, a un degrado del tempo, magari l'autore direbbe anche della storia, come dichiara nell'intervista rilasciata proprio qualche giorno fa a questo giornale. Infatti in lui si avverte sempre il sentore di una catastrofe imminente, o già avvenuta, oggi, a seguito di bombardamenti, o nei secoli, attraverso i clamorosi eventi biblici, quali il diluvio universale, la caduta della torre di Babele o del Tempio.

L'artista raccatta questi cimeli, in cui le sembianze

ze di templi, di maestosi palazzi appaiono ingiallite, corrose, anche perché sottoposte a maldestri tentativi di conservazione, applicandole a lastre metalliche che al contrario ne hanno logorato i margini, riducendole quasi a uno stato di illeggibilità. Oppure Kiefer adotta il tipico processo della vernice del dottor Lambicchi, mossa dalla pretesa di restituire realtà alle immagini virtuali che qualcuno ne ha ricavato in precedenza. Al secondo piano della Galleria domina una visione di una montagna a cui dirupi hanno ripreso tutta la tridimensionalità e l'asprezza da cui aveva tentato di prescindere qualche cartolina turistica, ma la mano dell'artista, quella mano che i concettuali volevano interdire per sempre, le ha ridato una consistenza perfino temibile, sa farci

ritrovare l'esperienza del sublime, ostentando una tattilità abrasiva. Oppure quella stessa mano recupera il gesto atavico del muratore, impasta dei mattoni, caldi del bel colore del cotto, con cui erigere con pazienza delle mura, ovviamente di qualche città del passato, ma invano, perché scattano fenomeni sismici, o di distruzione bellica, che sgretolano quegli ammassi (*La mezzaluna fertile*, da cui il titolo della mostra).

Del resto, anche su questo versante il Nostro sfida il partito dei «concettuali», in quanto come loro si attacca al culto del libro. Invece che essere mattoni, quei corpi grossi e plastici sono dei «libri d'artista», ma anche in questo caso strappati dalle bacheche che vorrebbero esporli in bell'ordine, gettati fuori, nel fango, a ricordare gli atti punitivi del nazismo, o dei fondamentalisti di qualche religione estrema. Insomma, un senso immanente di crisi, di sfacelo si insinua per ogni piega di questo universo eretto da Kiefer, come una tela di Penelope che con una mano costruisce, ma con l'altra via via decostruisce, logora, corrompe.

Forse l'opera più emozionante, e nello stesso tempo innovativa nel repertorio dell'artista, ci accoglie al pianterreno della Galleria, dominato da una obsoleta macchina tipografica che si è lasciata sfuggire i rotoli di immagini già stampate, ognuna intrisa di quel solito senso di logorio, di consunzione, e dunque si tratta di lunghe lingue di messaggi perduti, che però non mancano di insistere nel continuare a uscir fuori, nonostante l'inutilità dei messaggi recati, sembra che la macchina sia provvista di un'orrida vita organica, come di una piovra che non cessa di prolungare i suoi tentacoli, viene quasi il timore che questi si possano impossessare di noi e trasmetterci il loro messaggio mortuario.

Brasile, per casa la fabbrica dismessa



URBAN QUILOMBO
REPORTAGE BY GETTY IMAGES

Sebastian Listé
Roma, Isa (Via del Commercio 13)

Dal 5 al 28 ottobre

Sebastian Listé, fotogiornalista di Getty Images, è stato premiato al festival di Perpignan. In Francia Getty Images ha annunciato i vincitori delle borse del Premio Grants for Editorial Photography, nato per sostenere progetti nel campo del fotogiornalismo.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

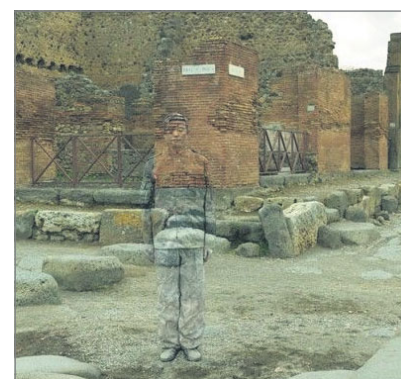


DIPINTI DEL BAROCCO ROMANO

A cura di Francesco Petrucci
Cavallino (Lecce), Palazzo Castromediano

Dal 22/09 al 16/12 - Catalogo Gangemi

Roma e Lecce sono state due delle principali fucine del Barocco. L'esposizione crea un gemellaggio presentando una selezione di 40 dipinti del 600 provenienti dal Palazzo Chigi di Ariccia (Rm). In mostra capolavori di Pietro da Cortona, Giovan Battista Gaulli «Il Baciccio», Andrea Pozzo. Le opere fanno parte sia della collezione Chigi sia delle donazioni confluite a formare il Museo del Barocco Romano.

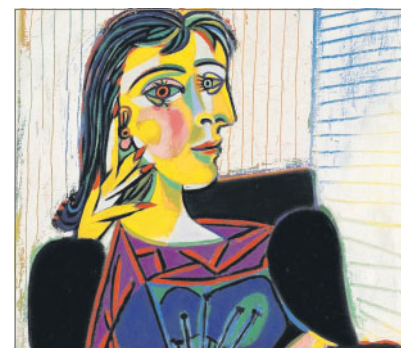


LIU BOLIN, A SECRET TOUR

A cura di Raffaele Gavarrò
Roma, Museo H.C. Andersen

Fino all'11/11 - Catalogo Maretti Editore

«Il camaleonte ha la straordinaria prerogativa di cambiare colore per uniformarsi allo sfondo come forma di auto-protezione. Gli esseri umani non non sanno proteggere se stessi». Sono parole dell'artista cinese autore di un ciclo di lavori tra body art, performance, fotografia. Liu Bolin si fa dipingere in modo mimetico con il luogo in cui si colloca, per poi farsi fotografare. In mostra circa 20 foto raccontano del suo rapporto con i capolavori italiani.



PICASSO, CAPOLAVORI DAL MUSEO NAZIONALE PICASSO DI PARIGI

A cura di Anne Baldassarri
Milano, Palazzo Reale

Fino al 6/01 - Catalogo 24Ore

Con oltre 250 opere, molte delle quali mai uscite dal Musée National Picasso di Parigi, questa grande antologica presenta, tra i tanti capolavori, dipinti che permettono di ripercorrere la storia dell'arte attraverso l'evoluzione del linguaggio artistico di questo maestro del XX secolo, come «La Celestina» (1904), «Uomo con il mandolino» (1911), «Paul come arlecchino» (1924) e «Ritratto di Dora Maar» (1937).